

DOMENICA DELLA SANTA FAMIGLIA

(Gn 15,1-6; 21,1-3; Ebr 11,8. 11-12. 17-19; Lc 2,22-40)

Duomo di Belluno, 27 dicembre 2020

Per cinque volte, nel brano di Vangelo ora ascoltato, è richiamata la legge; la legge di Mosè, la legge del Signore. “Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, *secondo la legge di Mosè*”, Maria e Giuseppe portarono il bambino Gesù a Gerusalemme per presentarlo al Signore *come è scritto nella legge del Signore*”; “e per offrire in sacrificio una coppia di tortore *come prescrive la legge del Signore*”; “Simeone, mosso dallo Spirito, si recò al tempio mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare *ciò che la legge prescriveva a suo riguardo*”; “quando ebbero adempiuto ogni cosa *secondo la legge del Signore*, fecero ritorno in Galilea”. La santa famiglia era una famiglia che viveva secondo la legge.

C'è una legge sulla vita dell'uomo; l'uomo non può pensarsi senza una legge. L'uomo non è Dio, non si è fatto da sé; è creatura, e non Creatore. L'uomo è ‘dipendenza’, e non ‘indipendenza’. La parola ‘dipendenza’ fa subito scattare nella mente e nel cuore dell'uomo una reazione di opposizione, di rifiuto e di resistenza. Ci sono infatti dipendenze che sono contro l'uomo; ad esempio la dipendenza da un regime totalitario, da un sistema economico sbagliato, da un padrone dispotico e ingiusto. C'è poi un altro tipo di dipendenze contro l'uomo: dall'alcool dalla droga, dal sesso, dal successo, dal denaro, dai telefonini e dagli altri strumenti di comunicazione sociale.

Ma ci sono dipendenze buone: quella, ad esempio, del feto dal grembo della madre; di un fiume dalla sorgente; della terra dalla luce e dal calore del sole. Ci sono dipendenze che fanno vivere. Così è la dipendenza dalla legge di Dio. Dio conosce l'uomo e sa dare leggi utili all'uomo. L'uomo, ad esempio, è così fatto che se si sente amato da qualcuno, ha bisogno che quel qualcuno lo ami per sempre; il sentirsi ad un certo punto dimenticato e abbandonato, lo fa soffrire. Ecco allora, per quanto riguarda la famiglia, la legge di Dio dell'indissolubilità del matrimonio: è a favore che ci si possa sentire amati per sempre dalla persona che ci ha voluto bene. Un figlio ha in sé, come sue radici profonde, biologiche e psicologiche, il padre e la madre, e sente il bisogno che quelle radici non entrino in conflitto tra loro, non si allontanino tra di loro; ecco allora la legge di Dio dell'unità del matrimonio, che viene a tutelare e a difendere quel bisogno fondamentale del figlio. Il vivere insieme, ogni vivere insieme, è fatica e costa sacrificio, ha bisogno della virtù della carità; ed ecco il comandamento di Dio dell'amore vicendevole.

Il grande vescovo sant'Agostino, nello sforzo di aderire pienamente al Signore, sentiva tutta la fatica e la propria debolezza; ebbe a dire: “*Signore, dà ciò che comandi, e comanda ciò che vuoi*”. Sant'Agostino sentiva il bisogno dell'aiuto di Dio e della grazia del Signore. Il Vangelo ci ha presentato la santa Famiglia al tempio; più avanti san Luca presenterà di nuovo la santa Famiglia al tempio, quando Gesù aveva dodici anni (cfr Lc 2,41-50). Dall'incontro con Dio quella Famiglia otteneva le grazie necessarie. Anche le nostre famiglie persevereranno nell'unità, nella concordia e nell'amore, nell'indissolubilità, secondo la legge di Dio, se lo pregheranno e se lo cercheranno nella loro vita. Dio è forte, è capace di dare ciò che chiede; è capace di sostenere anche i cammini più faticosi e difficili.

don Giovanni Unterberger